

Riporto un documento della letteratura cinese a cavallo tra l'ottavo e il nono secolo che potrebbe essere scritto oggi.

«Molti, certo, erano i mali di cui soffrivano gli uomini nell'antichità. Ma ci furono, però, dei savi. Questi insegnarono [agli uomini] il principio della mutua convivenza e del mutuo sostenimento. Essi fecero i loro sovrani e i loro maestri. Misero in fuga i rettili, i serpenti e le fiere, e stabilirono [il primato] dell'uomo. Per coloro che avevano freddo fecero abiti; per quelli che avevano fame fecero da mangiare; per coloro che abitavano sopra alberi... o nelle caverne... essi fecero delle case. Istruirono degli operai che [costruissero] utensili; dei commercianti che facessero gli scambi di quelle cose che avevano o di cui mancavano; dei medici che usassero le medicine... [Inculcarono] la riconoscenza verso i benefattori; [istituirono] norme che assegnassero a ciascuno il suo posto. [Crearono] la musica che dissipasse la tristezza accumulata nel cuore, il governo che scuotesse la negligenza, i castighi che spezzassero l'ostinazione. E giacché gli uomini s'ingannavano scambievolmente i savi dettero loro... dei moggi, dei litri, dei pesi e delle bilance per far fede nelle vendite. Ed ora ci sono di quelli che dicono: "... rompiano i moggi, rompiano le bilance e allora il popolo non avrà più di che disputare".

Gli antichi volendo rendere manifesta la forza dell'intelligenza, prima governavano il loro Stato; ma per governare il loro Stato, prima organizzavano la loro famiglia; ma per organizzare la famiglia, prima badavano alla loro condotta; ma per badare alla condotta, prima raddrizzavano il loro cuore, ma per raddrizzare il cuore, prima rettificavano le loro intenzioni... I principi [delle leggi antiche] si capivano facilmente e si mettevano... in pratica...

Oggi [invece] si vogliono esaltare le leggi dei barbari, anzi si vogliono preferire a quelle [antiche]... Oggi quelli che pretendono di [innovare] rigettano lo Stato e la famiglia, e aboliscono le relazioni naturali, di modo che il figlio non rispetta più il padre, il suddito non si sottomette più [alla legge]... Ma allora che cosa bisogna fare?... Bisogna che gli uomini agiscano da veri uomini... e siano [nuovamente] istruiti nella dottrina [antica]... Speriamo che così sia.»

Questa distruzione del passato oggi si ha il coraggio di metterla come ideale. È una alienazione generalizzata.

Ma, se si sfoca il senso del passato e il presente appare e si afferma come pura reattività, si inaridisce anche la fecondità del futuro. Perché con che cosa fabbrichiamo il futuro? Con il presente. Ma il presente, che è questo attimo, questo istante, il presente da che parte trova le energie, le immagini, le ricchezze, la dovizia dei sentimenti con cui costruire il futuro? Dove li trova? Come è superficiale lo spessore di una azione che nascesse come pura reattività dell'istante! E infatti ultimamente ciò non si può neanche concepire, perché la reattività dell'istante mi costringe a riconoscere che io per reagire ora devo usare una cosa che mi hanno dato nel passato: la mia carne, le mie ossa, la mia intelligenza, il mio cuore. Perciò la forza della costruzione futura è l'energia, la immaginatività, il coraggio del presente, ma la ricchezza del presente viene dal passato.

È il momento misterioso in cui questa ricchezza del passato viene concepita, riconcepita, in una immagine che da essa è provocata, da essa è resa possibile, ma che filtra attraverso questo mistero della originalità del mio presente, secondo quanto abbiamo già osservato, della mia libertà. La mia libertà essendo sempre un presente. Ma il contenuto è nel passato, la ricchezza è nel passato. Quanto più uno è potente come personalità, tanto più è capace di recuperare tutto il passato; quanto più uno è bambino tanto più si dimentica del prima; e non è capace di usarlo anche laddove se ne ricordi.

Luigi Giussani, "Il senso religioso", Rizzoli, Milano, pagg. 111-113

La comunicazione, il dialogo dove sorge? Da che cosa sorge? Il dialogo e la comunicazione sorgono dalla esperienza, la cui profondità è nella capacità di memoria: tanto più carico d'esperienza sono, tanto più son capace di parlarti, tanto più son capace di comunicare con te, tanto più nella tua posizione, arida o meno arida non importa, trovo connessione a quello che ho dentro io. Dialogo e comunicazione umana hanno radici nella esperienza: infatti l'aridità, la flaccidità della convivenza, della convivenza delle comunità, da che cosa dipende se non dal fatto che troppo pochi possono dire di essere impegnati nella esperienza, nella vita come esperienza? È il disimpegno della vita come esperienza che fa chiacchierare e non parlare. L'assenza di dialogo vero, questa aridità terribile nella comunicazione, questa incapacità a comunicare è pari solo al pettegolezzo.

Ma per comprendere meglio il dinamismo che genera partecipazione, comunicazione, insisto su due note:

a) L'esperienza è custodita dalla memoria. La memoria è il custodire l'esperienza; esperienza dunque custodita dalla memoria, perché io non posso dialogare con te, se la mia esperienza non è custodita in me, protetta in me come un bambino nel seno della madre, e così cresca in me man mano che il tempo passa.

b) L'esperienza deve essere veramente tale, cioè giudicata dalla intelligenza, altrimenti la comunicazione diventa blaterare parole o vomitare lamenti. E come fa l'intelligenza a giudicare l'esperienza? Sempre paragonando il contenuto espressivo in base alle esigenze costitutive della nostra umanità, in base alla «esperienza elementare», perché l'esperienza elementare è l'intelligenza in atto nella sua essenza.

Luigi Giussani, *“Il senso religioso”*, Rizzoli, Milano, pagg. 114-115